

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with columns for subscription periods (3, 6, 12 months) and locations (Torino, other Italian cities, foreign).

Il lettore, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio di inserirsi dovrà essere diretto franco di 10 in all'Amministrazione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla tipografia (canti) e nella Piazza grossa n. 72 presso i principali librai...

Il costo degli invii alla Direzione non viene a carico dell'abbonato...

Non preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade colto scorso giugno, di volere per tempo rinnovarlo...

TORINO 30 GIUGNO.

Dopo quattro giorni di continua lotta tra cittadini la causa della repubblica ha finalmente trionfato a Parigi...

Nella rivoluzione di febbraio il Cristo fu portato in processione tra le turbe venerande e commosse...

La vittoria è rimasta alla repubblica, e doveva rimanere. La colpa di quest'empia rivoluzione ricade principalmente su coloro che volendo raggiungere a un tratto l'ideale altissimo della rivoluzione...

alcuni illusi da esagerate dottrine, altri corrotti dall'ozio, dall'oro moscovita e da quello dei pretendenti...

Veramente l'assemblea francese, prima che la rivoluzione scoppiasse, avrebbe dovuto adoperarsi più fortemente che non fece per convincere gli operai...

Ma non è col ferro che si abbatte l'idra della rivolta, e tanto meno una rivoluzione sociale di questo genere. Convien distruggerne il fomite, e per questo è necessario, è urgente di amare il popolo...

Noi deploriamo amaramente le sventure di quella nazione grandissima, noi piangiamo profondamente tanto coraggio inutilmente speso...

per nessuno. E la Francia compirà felicemente, lo speriamo, la missione che iniziò gloriosamente in febbraio...

SULLI ATTITUDE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA

Nell'ultimo nostro ragionamento sulle discussioni parlamentari della assemblea nazionale di Francoforte...

Ora già nella seguente tornata del 20 la Commissione ne faceva il suo rapporto, e ben s'intende favorevole alla proposta...

Al quale proposito non sapremmo resistere dal chiamare l'attenzione del nostro ministero sopra un importantissimo circostanza...

Oservasi adunque, che codesta Assemblea nazionale germanica — destinata a — sovranamente — regolare i diritti di tutti i stati germanici...

Per modo che, ove non indomani la detta Assemblea germanica avesse avuto l'intimpevisa velleità di far mostra di sua potenza...

Le ben sarà, che ad un tempo di tutto egli faccia intesi i gabinetti delle potenze estere, fra le quali naturalmente in principata quelli di Francia e d'Inghilterra...

LETTERA AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Quando partiva da l'assemblea Veneta ordinata per il giorno 18 p. era stata sospesa. Ora essa fu nuovamente convocata per il giorno 3 luglio...

Le prima di tutto dovete sapere che la flotta Veneta ha mandato per iscritto il proprio voto. La flotta che è tanta parte delle forze Veneziane si dichiarò unanimemente,

energicamente per la fusione. Cadauno dei quattro fogli che sono in rada di Trieste manda la propria dichiarazione fino dal giorno 10 giugno.

Poi l'opinione pubblica andò modificandosi tutti i giorni. Presentemente tutti coloro che possiedono fuori di Venezia, e sono molti, tutti quelli che hanno affari commerciali colle provincie, e sono moltissimi...

In terzo luogo gli avvenimenti della guerra esercitano anch'essi una propria influenza sull'argomento. Evidente che senza le armate Piemontesi non possono ricquistarsi le provincie e liberarsi gli osti delle lagune...

Venendo dopo tutto al centro della questione, pochi ragionamenti bastano per convincere che l'isolamento di Venezia è impossibile. Venezia isolata sarebbe senza i nauze e le imposizioni dirette le mancherebbero...

Ferrara 28 giugno 1848

Noi vorremmo pubblicare senza commenti questa lettera che ci dirige da Ferrara uno degli uomini più autorevoli del Veneto, e dei più benemeriti alla causa italiana, in faccia alle esagerate accuse che si mossero d'ogni parte al governo della Repubblica...

APPENDICE.

LA COSTITUENTE E I CAPITALI

LETTERA AD UNA SIGNORA

Inquietatevi, prete, il pericolo è cessato, la patria è salva, salvo il ministero, e salva la nostra Torino. Vi aveva pur promesso che la maestà del parlamento nazionale non sarebbe violata...

giono torre a questa antica sede di principi il suo lustro di otto secoli, vogliono ridurre alla miseria quei poveri proprietari di case che campano miseramente sulle mura di pietra...

Quest'ultima parola più che ogni altra io credo abbia allentato l'animo al sesso gentile, e voi non ostante il vostro spirito e la vostra provata italianità, forse forse a questa parola vi sentite stringere il cuore ed offendere l'orecchio...

Non so se la celebre petizione delle trecento firme portasse alcun nome femminile al suo piede, ma se vi era, Dio perdona gli vostri concittadini, se ella tocca la Costituzione, non aveva ben donde. Checche ne sia, il terrore della monarchia in aria, della proprietà abolita, della città decapitata...

uno che, non duo spenda, ma rischi per l'amico uno scudo. Si cominciò dunque a far girare una petizione, per una ferocia protesta, le lingue torinesi non cercarono più, direbbe l'Alfieri, fatti altri sapere, ma tutto si darono a smascherare il trattamento che si covava sotto la Costituzione...

Figuratevi che pariglia! i deputati curiali si congregavano secretamente, una parte del ministero li appoggiava, si salvino i domestici! era il grido comune. Sorse finalmente il gran giorno. Che sarà della Costituzione, che del Ministero, che della Capitale, che dell'Unione? Ognuno in cuor suo dice noi difenderemo la rappresentanza nazionale...

Ora ditemi di grazia, non meriterebbero di essere privati del diritto di cittadinanza quei messeri che osarono calunniare così villanamente i leali torinesi che tennero in sospenso le provincie, commossero Genova e fecero per-

dere una nottata alla guardia nazionale di servizio?

Cessato il combattimento in piazza rimaneva la battaglia parlamentare. Io che del primo non aveva avuto gran timore, trepidava a ver dire per la seconda. Gli emendamenti ministeriali mi stavano alla gola come la spada di Damocle, i quaranta impiegati, i cinquanta curiali della capitale che diranno, che faranno? La discussione durò quattro giorni, furono quattro giorni di ansia vera. La prima giornata si consumò in un avvisaglia, dove gli emendamenti, disprezzati dal signor Pinelli, riportarono una vittoria, una vittoria di quattro voti, la seconda si passò in un'altra abbattuta, in cui l'opposizione che sa il conto suo, volle prendere la sua rivincita, e l'ebbe splendida. Finalmente il dì 27 s'ingaggiò la battaglia campale. L'avvocato Ratazzi, lucido e simpatico oratore, conchiuso per l'accettazione pura e semplice della Costituzione quale i Lombardi Veneti l'avevano votata. Il signor Pinelli, capitano della falange avversa con lungo discorso si oppose e volle le clausole ministeriali per tutte quelle ragioni che la sofistica suggeriva e la dialettica ripugnava. Ruffini, reduce in patria dopo quindici anni di esilio, prese allora per la prima volta la parola, e con italiani sensi combatte le municipali ambizioni, pretesto alla controverbia. Il conte di Salmour proclamò che la Costituzione gli pesava sul cuore come un incubo. Il signor Stotto Pintor, quest'isolano dalla parola viva, dal gesto originale, dalla voce argentina recitò il confiteor, disse che il giorno prima avrebbe votato per gli emendamenti, che ora, dopo che i deputati Lombardi avevano protestato di non poterli accettare senza nuovamente interpellare il popolo, egli respingeva con tutta l'anima. Per tutto, egli esclamò, rammentando il celebre motto del cavalleresco dei Re, ma si faccia l'Unione. Il suo discorso fu un vero trionfo. Gli emendatori timorati vacillarono, s'indispettirono e fremettero entro ogni libra i ministeriali quando m'ebbe il prof. Pesca toro parlò a lungo, e non so bene che cosa abbia concluso. Finalmente il signor Bulla assalì di fronte l'apparecchio guerriero del Pinelli e con una logica senza

nezia diremo con pari ardore — Stenda volentosa la mano alle cento città italiane avido di stringersi in un'alleanza compatta, forte, inconfondibile per opporre una barriera eterna al nostro nemico irconciliabile, eterno

REGGIMENTO DI SAVONA

Alloraquando sui piani di Lombardia aprivasi il teatro della guerra, questo giornale fece plauso al generoso impeto del 13° reggimento Savona stanziato in Savoia, che affrettava coi voti il momento di congiungersi coi fratelli italiani combattenti nella santa crociata il nobile desiderio di quei prodi avrebbe ottenuto il suo compimento, se in sul finire di marzo non fosse sopraggiunto il dispiacevole incidente, che tutti sanno, per cui il suddetto reggimento, già sulle mosse di scendere dal Moncenisio diretto alla volta del campo, ebbe ordine di retrocedere verso Chambéry, ove la sua presenza era giudicata necessaria a ristabilire la tranquillità. Ne mancò la nostra parola al vivo dolore che siffatto ordine suscitò nel forte petto di quei soldati, cui per altro non venne meno la lingua di potere essi pure versare il loro sangue a salvezza della comune patria, tuttavolta fosse cessata la ragione del loro rimanersi in Savoia.

Appena infatti la primitiva calma restituivasi in Savoia, il Reggimento Savona, per organo del colonnello, impetrava dal Re il favore di poter dividere col resto dell'armata gli onori e le fatiche della guerra, alle quali supplicazioni rispondevasi dal Superiore Dicastero, essere tuttora la loro presenza necessaria in Savoia, rassicurandoli però, che nessun pregiudizio ne sarebbe loro venuto, mentre partecipato avrebbero dei medesimi vantaggi di cui gioivano i reggimenti del campo. A noi del vero, ed a gloria della subalpina milizia, noi dobbiamo rammentare, come l'accennato riscontro non abbia gran fatto appagato i valorosi, che stimano non esservi compenso alla perdita gloria di aver pugnato per la patria. « Chi, cessata la guerra (testè scriveva un ufficiale di quel reggimento) ci salverà dall'onta, non meritata, di essere rimasti inoperosi, mentre i nostri fratelli combattevano? Se noi presenti si parlarà degli alti fatti dell'armata Piemontese, potremo noi non attoniti? »

Nella ferma speranza in cui siamo, che il Ministero troverà modo di conciliare la sicurezza della Savoia coi riguardi che merita il braccio di tanti soldati, che vivono in uno stato di febbrile impazienza, noi ritornammo su questo proposito per assicurare quel Reggimento, che, qualunque abbia ad essere l'esito delle superiori deliberazioni, la patria riconoscente stima non meno prezioso del battesimo di sangue il battesimo del desiderio.

GLI STUDENTI DI TORINO

Forna a bella gloria degli studenti piemontesi un fatto d'arme occorso la notte dell'18 corrente a Stelvio, piccolo villaggio comune di Caprino giacente sopra un'altura del monte Baldo. Dei cinquantacinque studenti che erano in questo villaggio alloggiati, tre stavano in vedetta nei luoghi più avvantaggiati verso il nemico. Un d'essi mentre andava per qualche d'intorni in cerca di legna per accendere il fuoco, e cacciare il freddo cagionato dalle quasi continue nebbie che si sollevano su quel monte, scosso da un colpo di fucile chiama repentinamente sotto le armi i compagni, i quali avanzatisi senza indugio a trenta passi circa di distanza dall'ultima sentinella, vennero ben tosto assaliti da una tempesta di palli tedeschi. Per trovarsi a livello col nemico furono costretti di ascendere a corsa sovrà un promontorio, ma dietro essi saliva pure un'altra colonna nemica. Al pericolo tuttavia non venne meno il coraggio, e scacciata la prima colonna, si scagliarono contro la seconda che si diede a precipitosa fuga. Ma avanzavasi una terza colonna che raccolti i fuggitivi e guadagnata l'altura del monte ricominciava con più ardore di prima il fuoco contro gli studenti che orano al basso. Il rischio era estremo, o indietreggiare, o sidare coraggiosamente la morte. I forti prescelsero quest'ultimo partito, e conosci di gridando a baionetta, a baionetta, supe-

rammentate vive interpellanze da suoi partigiani concertati? Vi soggiunge che il signor Bioffrio, parlatore quasi sempre applaudito, volle tentare, se, difendendo una pessima causa, riusciva ad ottenere un trionfo oratorio, e si accorse di no?

Basti il sapere che l'unione fu adottata da 127 voti contro 7 dissidenti, il segreto dell'urna ricopra il nome degli autori dei sette peccati mortali, e Dio perdoni ai se paralisti che io non posso perdonarli. Ma è la capitale, domanderete voi, e i rivoluzionari, i distruttori della monarchia? Se dovessi lasciarla celta, direi: L'avvenire non è in nostro potere, ed in questo univocale rivolgimento a nuno e concesso il prevedere il domani. Ma i popoli sono generosi, ed a chi parla il linguaggio della fiducia, rispondono con pari fiducia.

Ma la battaglia si trasformò dal quel punto in torneo, la vittoria non era più dubbia. Vi diedi, o signora, che gli emendatori ruppero molte lance, e a causa disperata gettarono lo scudo e menarono fendenti a doppia mano? che Pinelli volle ad ogni costo tirarsi addosso la disapprovazione de suoi amici? che al povero Ministero, che non faceva troppo bella figura in questa baruffa, non furono ri-

mandato colla corsa l'altura del monte inseguirono i nemici per modo che, sebbene di gran lunga superiori di numero, furono costretti a nuovamente fuggire lasciando dietro di loro vari morti e feriti. Sebbene questo fatto non abbia una data recente, crediamo nondimeno di fare cosa grata ai nostri lettori col renderlo di pubblica ragione, mentre rileva con quanto coraggio serva alla causa italiana quella eletta porzione della gioventù subalpina che il placido studio dell'Ateneo pospose alle dure fatiche del campo.

Richiesti dal sig deputato Demarchi, riferiamo di buon grado la seguente sua spiegazione a schiarimento del vero senso del suo secondo emendamento proposto nella tornata della Camera del 28 corrente. Noi non abbiamo nulla a dire circa l'insinuazione del sospetto di cui il sig Demarchi accusa, perchè non ci riguarda. Riguardo al merito del detto suo emendamento, noi non potremmo approvarlo, perchè era una ripetizione di quanto già era contenuto nell'articolo della legge in discussione, e sul quale già troppo si era parlato. Infatti, l'articolo dice: L'Assemblea costituyente dovrà discutere e stabilire le basi e le forme della monarchia, ecc., in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo, ecc. con ciò, era determinato lo scopo e il mandato della costituyente, e tanto più in materia di mandato che l'intepretata strettamente, non v'era bisogno d'altro limite il limite era nell'espressione precisa dell'oggetto stesso del mandato. E vero che questa ragione vale tanto contro l'aggiunta consentita dalla Commissione quanto contro l'emendamento o rettificazione che il sig Demarchi proponeva appunto di fare a detta aggiunta, ma egli non ignora che la Commissione e tutti quelli che consentivano con essa non avevano ammessa quella aggiunta, per chè punto la credessero necessaria, ma a solo fine di conciliazione, e perchè mediante essa il ministro dell'interno, e molti con lui non facevano più opposizione all'articolo, e non esigevano più la formola proposta dallo stesso ministro, la quale a senso dei membri del governo provvisorio, comprometteva l'unione. Ora, presentandosi altra redazione sul finire della discussione, sarebbe stato da un lato necessario conoscere se i detti membri ammettevano, e dall'altro se veniva a fornire occasione agli avversari di entrar nuovamente in questione, quindi a differire almeno la discussione ad altro giorno, essendo già l'ora tarda. E perciò che fu creduto inopportuno il nuovo emendamento, ed è in questo senso che potè dirsi che riapriva la discussione.

Quanto poi al timore che egli dimostra (che quella aggiunta pregiudichi il potere di coloro degli antichi nostri stati che faranno parte della Costituente, noi crediamo fondato. Non negheremo che potesse più chiaramente redigersi, ma non dice questo essa dice soltanto che l'unico mandato della Costituente, cioè che riceveranno i membri di essa, Piemontesi e Lombardi, dagli elettori, sarà conforme e determinato dalla formola espressa nel voto dei Lombardi. Rifletta il sig Demarchi che si tratti della formola del mandato, non del mandato stesso, del mandato da darsi secondo la formola del voto (voto e non mandato) sovraespresso.

Al signor Direttore della Concordia. Signore, Premendomi di rettificare alcune false opinioni che vanno attorno sulla sostanza e sullo scopo del secondo emendamento da me proposto nella tornata della Camera del 28 corrente, al progetto della commissione, stimo di dovermi rivolgere alla vostra cortesia perchè vogliate dar luogo a questa mia spiegazione nel vostro giornale, ed a ciò fare tanto più facilmente mi induco in quanto che il modo con cui la Concordia ha riferito la cosa ha bisogno di schiarimenti perchè il pubblico arrivi a comprenderla.

Prima di tutto direi di passaggio che non credo di dovermi difendere dallo strano sospetto, da taluno insinuato, che io abbia tentato con una specie di sotterfugio di rinnovare la discussione principale onde protrarre artificiosamente l'unione, quasiché io fossi avverso all'accettazione della legge Osservavo tuttavia brevemente a questo riguardo che l'unione italiana è stato il desiderio di tutta la mia vita, e che non è presumibile che io volessi ne scartarla, ne protrarla, o che finalmente stava per compiersi. Io vobli e voglio questa unione con tutta l'anima, e posso vantarmi di amarla sinceramente quanto altri mai, e forse più che molti altri suoi fautori, benchè non sia di coloro che per abito o per calcolo hanno ognora sulle labbra le parole popolo, Italia, unione, patria e indipendenza. In questo io porto opinione che sente più colui che grida meno.

Ma passando alla questione dell'emendamento, dirò che la mia proposizione non tendeva affatto a variar lo stito delle cose, ma solamente a rettificare un errore, per mio avviso, grossolano, trascorso nello stendere il quinto ed ultimo alinea del progetto della commissione. In tutti il terzo suo alinea dice che l'assemblea costituyente dovrà discutere e stabilire le basi e le forme della monarchia, ecc., ecc., in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo sulla legge 12 marzo 1848, e l'ultimo alinea soggiunge che la formola del voto sovraespresso contiene l'UNICO MANDATO della Costituente e determinerà il limite del suo potere.

Fate bene attenzione a questo parole, e vedrete che l'unico mandato della Costituente dicesi star nella formola del voto sovraespresso, cioè dal voto emesso dal popolo Lombardo, donde ne viene per necessaria conseguenza che sparmiate vive interpellanze da suoi partigiani concertati? Vi soggiunge che il signor Bioffrio, parlatore quasi sempre applaudito, volle tentare, se, difendendo una pessima causa, riusciva ad ottenere un trionfo oratorio, e si accorse di no?

Basti il sapere che l'unione fu adottata da 127 voti contro 7 dissidenti, il segreto dell'urna ricopra il nome degli autori dei sette peccati mortali, e Dio perdoni ai se paralisti che io non posso perdonarli. Ma è la capitale, domanderete voi, e i rivoluzionari, i distruttori della monarchia? Se dovessi lasciarla celta, direi: L'avvenire non è in nostro potere, ed in questo univocale rivolgimento a nuno e concesso il prevedere il domani. Ma i popoli sono generosi, ed a chi parla il linguaggio della fiducia, rispondono con pari fiducia.

Gli Italiani sanno che nella monarchia e nella libertà si affidano i loro destini, gli Italiani sentono la granditudine dello spettro della repubblica che rivissate dietro la Costituzione, voi lo evocate contristando il voto nazionale, provate col fatto anche ai peritosi che la monarchia mantiene tutte le libertà, assicura l'ordine, accresce la forza, e il reggimento dell'idei si dilunghera dalla mente come sogno dell'adolescenza. Ne quegli uom mi che si aduneranno a vergare il codice della patria rinnovellata, vorranno ingiustamente e crudelmente segnare la rovina della città che nel silenzio di otto secoli maturò i fidi d'Italia, essi ti spetteranno questa regina della Dora, che a beneficii comune versa il sangue e dispensa i tesori. Non pel fasto cortigiano, non per le servitù di palazzo fiorisce la cittadina ricchezza, ma per laboriosi costumi, per franco e libero vivere. Si corrotti splendori sospette la nazione e delitto che si sconta colla servitù.

Ma dove mi sono lasciato ne? Il terreno è sdrucciole vole, buon per voi, che mi manca la carta, altrimenti la lettera diventerebbe un seimone.

DOMENICO CARLUI

sebbene la Costituente abbia ad essere assemblea comune a tutti gli stati novellamente uniti, non mandato essa riveda dagli antichi nostri stati.

Ora ditemi, per vostra fede, è egli onorevole per noi il dire che la Costituente riceve l'unico suo mandato dai Lombardi? E non era egli dovere di buon cittadino e di leale deputato l'alzarsi a chiamare l'attenzione della Camera su questa poco ponderata espressione, perchè la proclamazione della Costituente (da me non meno che dagli altri desiderata) si facesse salvo l'onore del paese e la dignità del Parlamento? (1)

Coloro che hanno trovato inopportuno il mio emendamento non hanno saputo di altro se non ch'esso era venuto troppo tardi, e nel resto andarono tutti o quasi tutti d'accordo nel riconoscere la giustezza della mia osservazione. Quindi si ricorse allo spediente della questione pregiudiziale per elimmarlo, non essendo chiaro, a giudizio di molti, che la chiusura della discussione m'impedisso di presentarlo, e, per sventura, nell'istesso in cui era la Camera di passar oltre, esso fu soffocato, e l'errore e rimasto, direi, per nostra vergogna nella legge. — Ma due parole basteranno a provar che l'emendamento era presentato appunto nel momento più opportuno e il solo opportuno che vi potesse essere. Supponete che io l'avessi consegnato due ore prima al presidente, che ne avrebbe egli fatto? Egli non poteva far altro che collocarlo accanto al progetto della commissione per leggerlo (tosto dopo a questo, e l'avrebbe quindi letto al preciso momento in cui io la proponevo. Come dunque poteva esso venir rigettato per inopportunità di tempo? Dicesi che la commissione non è infallibile, che la fretta fa cadere nei più strani errori, come abbiamo già veduto avvenire altre volte, ma non si persista a sostenere una tesi che la semplice lettura condanna.

Concludo pertanto che la mia proposizione era e logica e legata, e ne appello ad ogni discreto lettore che voglia ponderare la cosa con quella calma che mancò a coloro che, per impeto febbrile e per impazienza, pronunziarono un troppo frettoloso giudizio. Ho l'onore di dirmi, Addì 30 di giugno 1848. Vostrò devotissimo servitore DEMARCHI, deputato.

(1) NB. L'emendamento verbale che io proponevo era concepito nei termini seguenti: La formazione di uno statuto politico fondamentale sarà l'unico oggetto del mandato dell'assemblea costituyente, e determinerà il limite del suo potere. Siccome il suo scopo era meramente diretto ad evitare ciò che io credeva essere un errore di redazione, è inutile il dire che vi aderito a qualunque modificazione che avesse ottenuto l'intento.

CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 30 giugno Presidenza del Prof. MARIO VICE-PRESIDENTE

Si apre la seduta alle ore 1 3/4, e si procede alla lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato.

Uno dei vice segretari legge il rapporto delle petizioni fra le quali osservavansi alcune delle città della provincia, munite di moltissime segnature, in cui esprimevano i loro desideri ed i loro voti per l'immediata unione della Lombardia col Piemonte, conformi affatto a quelli già espressi in altre petizioni di cui la Camera intese lettura.

Il padre Angelo di Torino, cappuccino, domanda che vengano aboliti tutti gli ordini e specialmente quello dei cappuccini. Il petente annunzia che molti altri frati debbono già avere inoltrate consimili domande e pensa che i cappuccini saranno molto riconoscenti di consimile misura. I relatori del primo e secondo ufficio per l'esame delle nuove elezioni sono chiamati alla tribuna, e riferiscono sulle elezioni di sei candidat che non presentando irregolarità nella loro nomina sono approvate.

Suono, relatore del terzo ufficio. Nella precedente seduta con un mirabile accordo delle menti e dei cuori, con un accordo dettato dall'entusiasmo non meno che dalla ragione, voi avete posto il suggello all'unione colla Lombardia e colle province Venete.

Oggi voi siete chiamati a dare un primo atto di esecuzione al patto che già era firmato coi generosi Piemontesi. Egli è così che l'Italia cammina gradatamente verso i suoi alti destini, e che questa grande famiglia va raccogliendo le forze che debbono garantire in perpetuo la sua libertà e la sua indipendenza.

Nel tempo in cui la gloria militare di Napoleone aveva sospeso lo sviluppo di ogni altro sentimento, Piacenza era, come il Piemonte (1) l'ugna, aggregata all'Impero francese. Il Po che Dio volle porre nel centro dell'Italia per fertilizzarla il suolo, serviva allora di limite meridionale a quel regno ristrettissimo che solo d'Italia conservava il nome.

Io vidi nella mia infanzia i petti de' Piemontesi alzarsi ansiosi al pensiero dell'indipendenza e dell'unità italiana. Ho assistito colla angustia colloquio, e fin d'allora imparai a sperare. Vidi come un baleno di gloria comparso sulle fronti di quegli egregi allorché il gran capitano faceva rivivere a favore di suo figlio il titolo di Re di Roma, quasi pronostico di futura emancipazione. Li vidi, eruciosi ed incerti per le troppo ritardate promesse, cercare in un Re di Napoli e nei suoi periti alleati il fallace appoggio di nuove lusinghe. Ora dopo sette lustri di oppressione, le concepite speranze sono giustificate sotto da modesti principii, eretto da più moderati e giusti desiderii, un altro capitano colle parole e col fatto viene a realizzare ciò che per più secoli non fu che un bel sogno.

Piacenza che allora stringeva con fraterna simpatia quei Piemontesi che la si fermavano cooperatori alla gloria ed alla prosperità dell'impero, ora riconosce da essi, come dai fratelli Liguri e di Savoia, la compiuta sua liberazione, e ci da nuovo pegno di fratellanza, e di simpatia col mandare a nuovo ornamento di quest'assemblea un suo esimo cittadino e greco insulto, nipote d'uno dei più celebri e dei più rivocati fra i nostri contemporanei.

Nel primo Collegio elettorale di Piacenza le operazioni si fecero in perfetta conformità colla legge del 17 marzo. Anzi per evitare ogni dubbio, nel giorno venti a tal uopo fissato dal decreto Reale, le due sezioni, in cui dividesi il Collegio, si limitarono a costituire i loro uffici definitivi. A presidente della seconda fu eletto l'avvocato Pietro Gioia. Nel giorno 21 si procedette all'elezione del deputato e raccolti i risultati delle due sezioni, si ebbe, che a favore dell'avvocato Gioia erano stati raccolti voti 200 numero di gran lunga superiore, sì al terzo degli iscritti, che alla metà dei votanti.

L'ufficio unanime e plaudente propone l'approvazione di questa elezione, o crede che non possa sotto più lausti auspici inaugurarsi l'unione degli antichi stati con le provincie sorelle.

La Camera adotta la conclusione dell'ufficio. Nel collegio di Castel San Giovanni, che appartiene anche al Piacentino, fu eletto il signor professore Alfonso Testa con un numero di voti eccedente il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti.

L'ufficio sarebbe per proporre l'approvazione di questa elezione, se non fosse nato il dubbio che quel Deputato occupi qualche impiego nazionale. In questo caso converrebbe di aspettare che sia conosciuto il numero degli impiegati che attualmente esistono nella Camera.

Valerio combatte le conclusioni dell'ufficio ed osserva che per le elezioni dei Piemontesi il numero degli impiegati debbo esaminarsi in confronto col numero dei deputati dell'intero ducato. Propone conseguentemente che si approvi senz'altro l'elezione dell'illustre filosofo piacentino.

La Camera adotta la proposta del deputato Valerio e approva l'elezione fatta dal collegio di Castel San Giovanni.

Pescatore, relatore del terzo ufficio, riferendo sulla elezione, dice essere anch'egli lieto di riferire sull'elezione dei piacentini, perchè essi si sono riuniti a noi senza imporre patti, perchè sono nostri veri fratelli (romori, segni di universale disapprovazione).

Molte Voci — Tutti sono nostri veri fratelli. All'ordine, all'ordine. Sono approvate intesa, conformemente alle conclusioni delle Commissioni, le nomine accennate dai relatori del 4, 5, 6 e 7 ufficio.

Daremo i nomi di questi in un elenco generale. Cotini richiama l'attenzione della Camera sopra una riforma da farsi al regolamento. Secondo l'attuale composizione degli uffici, si può difficilmente venire a capo di avere il numero legale di membri che è necessario per deliberare, poichè molti deputati non vi si possono recare quotidianamente, stante le esigenze della Camera, poichè egli sarebbe di parere doversi riformare la legge sugli uffici, riducendoli al terzo il numero, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo.

Domanda inoltre in una seconda proposta che per dare avviso sull' semplice lettura degli scritti presentati basti che gli uffici siano ridotti al numero di cinque.

Dopo breve discussione, la Camera approva la prima di queste proposte, la seconda è ritirata dal deputato Cotini.

I deputati Reici, Michelini G. B., Mellana, Casou prestino il giuramento nelle consuete formole.

Il Presidente, in conformità coll'ordine del giorno, invita il relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'unione della Lombardia, a leggere il suo rapporto.

Ratazzi, relatore, sale alla tribuna. Signori!

Alla voce di Dio, che ci chiamava all'unione coi Lombardi e Veneti, noi abbiamo risposto come si conveniva a cuori e menti italiane accettammo l'offerta loro, l'accettammo con gioia e con ardore tanto più grande quanto ne fu maggiormente combattuto e sospirato il giorno il patto quindi della nostra unione è stabilito, la libera volontà dei popoli vi diede vita, la virtù loro sapia manteneo e difendebbo contro ogni sforzo, contro ogni insidia dello straniero che minaccia la nostra indipendenza.

Ma questo patto, come ci è noto, va soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempirsi prima che l'unione, già indissolubilmente di diritto operata, possa anche dirsi di fatto compiuta.

È indispensabile che si convochi primitivamente la comune assemblea costituyente, che questa discuti e stabilisca le basi e le forme della monarchia costituzionale colla dimania di Savoia.

Queste condizioni impediscono che in tale intervallo la Lombardia e le provincie venete possano essere rette colle nostre leggi e col nostro statuto, estendere ad esse anche temporaneamente siffatte istituzioni sarebbe tosto distrurre quella legge cui si era l'unione sottoposta.

D'altra parte il governo provvisorio, nelle di cui mani erasi concentrato tutto il potere in quelle contrade era un governo nato dalla pura necessità, e che sembrava dovesse cessare sì tosto che questa necessità fosse scomparsa.

In tali contingenze era più forza che in qualche modo si provvedesse al loro reggimento ed alla loro immunità strazione, onde dall'un canto esse non ne rimanesero del tutto mancanti, dall'altro non restasse anche sì a lungo ritardato il beneficio della nostra unione.

A questo bisogno saggiamente divisava il governo del Re di provvedere quando, di consenso coi membri del governo provvisorio della Lombardia, stabiliva alcune norme colle quali doversero internamente venire quelle provincie regolate.

Questo norme sono quello che veggonsi scritto e con sonito nel protocollo del 13 corrente, e che furono pressochè letteralmente riferite nel progetto di legge che ci venne presentato.

La Commissione nel sottoporre ad esame questo progetto si propose tosto la questione, se si trattasse piuttosto di una legge, che a lei toccasse di adottare, anzichè di un trattato, cui solo occorresse di prestare il suo assenso.

La maggioranza a dir vero inclinò in questa seconda opinione, perchè il tenore del protocollo dimostrò chiaramente in esso una vera convenzione tra il nostro stato, e quello della Lombardia, la pur conoscesse essersi considerato come legittimo il Governo provvisorio, perchè si stipularono patti coi membri che lo compongono. Ora vi ha trattato sempre quando esiste un patto tra due stati e due popoli legittimamente rappresentati.

Ma anche la maggioranza della Commissione stimo sovrachio di trattarsi sopra questa controversia, perchè qualunque ne sia lo scioglimento, la sostanza della cosa non muta gran fatto, e la differenza verrebbe a ridursi alla semplice forma. Nel caso, in cui si tratti di un vero trattato, alla Camera altro non incumberebbe, che o darsi il suo assenso, quando non trovi che nulla occorra di varare, torre, od aggiungere rimandato al Ministro ed indicare ad esso quei mutamenti che le paresse o opportuni, l'addove fosse il caso di proporre.

Invece quando si trattasse di una legge, in allora la Camera dovrebbe alla stessa adottarla, o rigettarla, idolaandola, e in quello variazioni che le sembrasse convenienti.

Ma si nell'uno, come nell'altro caso il progetto deve pur sempre esaminarsi e discutersi.

La Commissione perciò ha creduto di scendere in questo esame, e di esporvi il di lei voto sulla sostanza del progetto, lasciando a voi quanto alla forma di scegliere quel mezzo, che vi sembrasse più conforme allo statuto. Le brevi considerazioni che vi ho piene dimostrate, che dessa non pote a meno di approvare in massima il progetto lo approvo, perchè ne riconobbe la necessità poichè non era l'istabile lasciare, anche per breve intervallo, senza norme di governo la Lombardia e le provincie Venete che con noi si congiunsero, e per dar loro queste norme faceva mestieri, a senso della maggioranza, che in qualche modo si provvedesse, e si provvedesse di concerto col Governo, da cui intanto erano rette le Provincie stesse.

si sancisce del pari all'art 7 che il governo del Re possa concludere trattati politici e di commercio, concertandosi previamente con una consulta, si dichiara altresì all'articolo 6 che sono mantenute in vigore le leggi, ed i regolamenti attuali, ma non si fa parola come e da chi intanto debba il potere legislativo esercitarsi.

Ora egli è assolutamente impossibile che uno stato possa sussistere, senza che esista un potere legislativo da cui venga retto, tanto meno può sussistere allorché questo stato si trova in contingenze straordinarie, le quali possono richiedere pronti e straordinari provvedimenti, ed inoltre è uscito, per così dire, improvvisamente da una condizione di servitù, e viene ad un tratto respinto e pervenuto a libertà.

Se condanniamo la Lombardia o le provincie Venete con noi congiunte a conservare le leggi e i regolamenti che hanno attualmente, senza che sia loro permesso di mutarne qual'una, o di farne delle nuove, prima della convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, qual è, signori, la prospettiva che ci si para dinanzi e per noi e per esse?

Un odiosa linea doganale ci separa i comuni nostri prodotti, specialmente del suolo, non possono dall'uno all'altro luogo trasportarsi senza soggiacere ad un enorme e gravissimo dazio. Le decisioni nostre e di quelle popolazioni, che ogni traccia di questa separazione scompaia incontinenti, che liberi sia fatta ogni comunicazione tra esse e noi. Ora come potremo ciò raggiungere, se mentre contro dall'un lato lasciamo sussistere quella linea, dall'altro paralizziamo per lungo tempo il potere da cui solo potrebbe venire rimossa?

Siamo in stato di guerra, di una guerra terribile, da cui dipende la vostra indipendenza ed il destino d'Italia, di una guerra per la quale si richiama quanto immensi e straordinari altrettanto pronti ed energici sacrifici. Ora come potrà la Lombardia, come potranno le provincie Venete nel loro o nel nostro interesse prestare in questa gravissima lotta il loro concorso se forse nel momento in cui si presenterebbero maggiormente necessario non vi ha potere legislativo da cui siano governate? Come ordinate senza di esso leve straordinarie di soldati? Come imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni? Qual è quel ministero che si vorrebbe assumere una sì grande responsabilità di preservare ciò tutto da solo, sottoponendo quindi il suo operato al giudizio del futuro parlamento?

Le leggi ed i regolamenti, che attualmente governano la Lombardia, sono pressoché tutto quelle leggi e quei regolamenti che uscirono dall'ufficio austriaco, e le quali se potevano essere atte per altro meno incivili popolazioni, certamente mal si confanno al suolo italiano. Perché vorremmo noi stringere i Lombardi ed i Veneti a rimanere per sì lungo tempo sotto il giogo loro senza che ci sia mezzo di farvi mutazione alcuna?

Di più, o qui tocca, o signori, un argomento, che non verrà respinto anche da coloro, che incoi a ogni parte non consentono, di più, dico, voi volete che l'Assemblea Costituente si riassume entro determinati confini, e si astenga da ogni atto legislativo, il quale sia al suo mandato estraneo. Ma come potrete lui negare che ciò si ottenga, se mentre sarà quell'Assemblea convocata, non ci resterà fuori di essa alcuna autorità legislativa? Sorge in quel tempo una non preveduta necessità se tosto non vi si provvede la salvatza dello stato può essere compromessa. Quando non lasciate alcun mezzo, col quale possa legalmente questo rimedio prestarsi, credete voi, che la Costituente vorrà recitare impotenza, e lasciare che la nazione rumi, per la tema di travalicare i limiti del suo potere? Non troverà ella in questa stessa necessità il fondamento il più giusto ed il più legittimo del suo diritto per dare quelle disposizioni legislative, che la salvezza della patria fosse per richiedere? E se lo si apre la via a giustamente esercitata una parte del potere legislativo, chi ci assicura, che rotta una volta la diga non sia per tramandare?

È dunque indispensabile, che intanto un potere legislativo esista non può distrarsi senza gravi inconvenienti ed il progetto che mente annuncia quello, non ne crea alcun altro, e da questo lato sommamente difeso.

La sola difficoltà che s'incontra, è quella di stabilire a chi debba ora questo potere affidarsi. La Commissione per sciogliere quella difficoltà, ha creduto opportuno di pigliare norma dal progetto medesimo.

In esso si dichiara all'art 7, che il governo del re non possa concludere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia ed in quanto alle provincie Venete con una consulta composta di due delegati per ciascuna provincia. Certamente il potere di far trattati politici e di commercio è un potere importante e delicato al pari del potere legislativo. Suo quindi si considero, che quello potesse esercitarsi dal Re col concorso di quella consulta, tanto più sembra, che anche questo debba essere nello stesso modo esercitato. Simile mezzo lo vide creando la Commissione, ha i suoi inconvenienti ma la più di tutto in qualche guisa uscite, e fra quei mezzi, che si presentavano, questo pare che fosse poi dar luogo a meno gravi conseguenze ed a minori rischi.

È per questo considerazione, che la Commissione ha stimato necessario di fare un'aggiunta all'art 7 del progetto, e di modificarlo in modo da far sì, che vi esista intanto un potere legislativo, nel senso che ho di sopra indicato.

L'altra omissione, che pure s'incontra nel progetto, riguarda l'età degli eligibili per la futura Assemblea costituente. Vi s'accenna bensì l'età degli elettori, ma degli eligibili non si fa alcuna menzione. L'età credete però che sia stata questa un'ommissione materiale, perché nel protocollo del 13 di questo mese si vede convenuto che tale età dovesse essere di anni 27. La Commissione fu in senso che questa età fosse quella che si dovesse stabilire.

Vengo ora alle variazioni che la Commissione stimò indispensabili questo rifletteva particolarmente quella parte dove si stabiliscono le basi della legge elettorale per la futura Costituente.

In questo punto le feci gravissimo senso innanzi tutto lo scorge che si fossero adottate basi diverse tra la Lombardia e gli altri paesi soggetti al nostro Statuto, per ciò che ha tratto al riparto ed alle nomine dei Deputati, che per quella si dovesse il riparto e le nomine fare per provincia, riguardo a questi col mezzo di semplici circoscrizioni elettorali.

Ma considero che, trattandosi di un'assemblea comune, la quale aveva lo stesso ed identico mandato nel comune interesse, occorre che per altrettanto identici dovessero essere gli elementi ed i modi della lei costituzione, e che per conseguenza si dovesse allontanare qualsiasi diversità, che nel sistema elettorale potesse di luogo a diverse elezioni. perciò siccome il divario di riparto e di nomine piuttosto per provincia, che per collegi elettorali, non può a meno di produrre bene spesso un diverso risultato nelle elezioni, così credette che dovesse anche questa diversità scomparire.

Non rimaneva quindi se non investigare quale fra i due mezzi si dovesse preferibilmente adottare si per l'uno come per l'altro luogo. Ma in questa alternativa, la Commissione non ha potuto restare gran tempo perplessa. Ella fu tosto indotta a scegliere il riparto e le nomine per provincia. I motivi che la determinarono sono sostanzialmente i seguenti:

In primo luogo perchè in Lombardia non vi sono circoscrizioni elettorali e non sarebbe si facile cosa lo stabilire nel breve intervallo, che deve trascorrere prima della convocazione della Costituente. Non v'è che la divisione per provincie, divisione che esiste eziandio nei paesi sog-

getti allo Statuto sardo, se dunque non si poteva per la Lombardia prescrivere la nomina ed il riparto col mezzo di quei circoscrizioni, ovvia era pure la conseguenza che nemmen a questo sistema si potesse ricorrere negli altri paesi, dove non vi sarebbe una simile impossibilità.

In secondo luogo perchè il modo di riparto e di nomine per provincia è quello che, secondo l'avviso della Commissione, meglio e più genuinamente può rappresentare la vera intenzione del popolo. Ammesso il suffragio universale, e ristretta l'elezione a semplici circoscrizioni, si schiude la via in molti luoghi a pericolose influenze, queste vengono se non tolte del tutto, quanto meno grandemente s'eccitate, ove sia maggiormento allargata la sfera delle elezioni.

Bensi, siccome la nomina per provincia può dar luogo ad altro non meno grave pericolo, quale si è quello di assurgere tutti gli abitanti di una provincia a recarsi per l'elezione nel capo-luogo, il che toglierebbe a molti la facilità di deporre il loro voto, pare necessario un mezzo, con cui venisse questo inconveniente rimosso, a ciò ha creduto la Commissione di provvedere, opinando che la votazione si dovesse eseguire a casa di un mandamento presso noi, ed in ogni comune nella Lombardia, e che lo spoglio dei voti si operasse posta nel capo luogo di provincia. Ammesso poi in principio che il riparto e la nomina debba farsi dappertutto per provincia sarebbe cessata la causa, perchè si debba ordinare nella legge, che il numero dei Deputati venga fissato in un numero incerto, come si fece nel progetto, dove s'indica che fosse in rapporto di uno fra 20 a 25m abitanti. Questa larghezza era indispensabile, perchè era impossibile determinare con precisione il tagguaglio tra i circoscrizioni e le provincie ma quando si tolga questo divario ragion vuole che il numero sia precisamente e positivamente determinato. La Commissione credette quindi di così fare, e si attenne alla media tra i venti e ventique mila, in modo che il numero dei deputati fosse di uno in ragione di ogni 22500 abitanti.

Su queste basi si fondano le principali rettificazioni che sono per proporre intorno al progetto, nella parte che riguarda la legge di elezione.

Vide inoltre la Commissione che anche con questo norme non poteva darsi la legge elettorale totalmente compiuta. Quindi esami non se a queste norme si dovesse provvedere con una legge posteriore, oppure se meglio non fosse, stante la ristrettezza del tempo, lasciare che le medesime venissero stabilite con un decreto reale. Alcuni dei membri opinarono che il tutto dovesse determinarsi con una legge, ma alla maggioranza pare che rimanendo già stabilite le basi organiche, e non restando che a determinare alcune norme regolamentarie, meglio fosse che a ciò si provvedesse con decreto reale. Così potrà anche essere più prontamente convocata l'Assemblea Costituente, e non ci sarà inconveniente alcuno fissando un termine più ristretto di quello che vedete indicato nel progetto.

Non mancò infine la Commissione di farsi carico ed esaminare se a noi spettasse di determinare il luogo in cui si dovesse convocare la Costituente, e se quindi convenisse fissarla sin d'ora. Ma la maggioranza fu d'avviso che ciò dipendesse esclusivamente dal potere esecutivo, e che per conseguenza si sarebbe usarne i diritti, ed assumere una responsabilità che al solo ministero dove sovrastare, se la Camera volesse occuparsene.

In conformità delle considerazioni che ho sin qui toccate a nome della Commissione, io vi sottopongo il progetto di legge così emendato, cioè:

PROGETTO DI LEGGE

Art 1 La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo sono governate colle norme invariabili sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente.

Art 2 Al popolo lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione e l'istituzione della Guardia Nazionale.

Art 3 Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art 4 Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. H. Re Carlo Alberto.

Art 5 Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle Provincie Venete.

Art 6 Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due Delegati per ciascuna provincia.

Art 7 La elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Costituente e fondata sulle seguenti basi organiche.

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età di anni ventuno e elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e Provincie Venete i cittadini in stato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi, i cittadini in stato di prorogata minor età, quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro, nella quale seconda categoria però non si riferivano comprese le contravvenzioni boschive e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora per fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d'averlo rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addetti.

Fatto nella Lombardia che nelle provincie venete quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22500 abitanti. Il riparto e le nomine di essi si farà per provincie. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia, ecce-

zionalmente la metà di 22,500, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. Il suffragio è diretto e per scheda segreta. La votazione dovrà farsi per comuni. Lo spoglio dei voti seguirà nel capoluogo di ogni provincia. Per l'elezione basterà la maggioranza relativa.

Art 8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti verranno stabilite per mezzo di decreto reale da pubblicarsi dentro un mese dalla sanzione della presente legge.

I Ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascuno Dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Torino, il 15 giugno 1848

Il Ministro dell'Interno

VINCENZO RICCIO

Nel sottoporvi questo emendamenti io ripeterò quanto già ebbi l'onore di accennarvi in principio della mia relazione.

Se adottate il pensiero della maggioranza della Commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del governo provvisorio di Lombardia per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sovrano espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potrete senz'altro adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni.

Il Presidente, consultata la Camera, fissa il giorno di lunedì per la discussione del presente progetto di legge che è mandato per le stampe onde sia distribuito ai deputati.

Si dà quindi lettura alle seguenti proposizioni:

1 Progetto Dalmazzo si chiede che la Compagnia di San Paolo, che si pose sotto l'influenza dei Gesuiti, e la di cui amministrazione non è ora assai sorvegliata, sia di chiarata discolpa ed amministrata da una commissione di cittadini. Questa proposta, dietro qualche spiegazione del Ministro delle Finanze, che dichiara starsi già provvedendo dal governo a questo riguardo, è annullata.

2 Progetto F. M. Serra, rotolato d'accordo con altri deputati della Sardegna. Si reclamano per quell'isola vari provvedimenti in ordine all'istruzione pubblica ed alla soppressione di vari ordini conventuali.

Un altro progetto di legge degli stessi proponenti reca che si crei una commissione per procedere tosto alle liquidazioni feudali in Sardegna, aggiungendo qualche disposizione a questo riguardo.

3 Progetto Bulla. Dichiarati tra principi per far progredire la guerra: 1. rassicurare gli animi dei contingenti, 2. aumentare l'esercito, 3. raccogliere sussidi per le spese, si stabilisce in questo progetto che la nazione adotti le famiglie indigenti dei morti per la patria, che in una città lombarda si istituisca un vasto campo d'istruzione per volontari e per la guardia nazionale mobile, diretto da capi nominati e dipendenti dall'esercito, e che in ogni comune dello Stato ed in luogo frequentato dal pubblico, si stabilisca una cassa con una buca per ricevere l'offerta in danaro ed in oggetti preziosi, per servire alla guerra santa. Di questi progetti parleremo più ampiamente all'epoca in cui verranno sviluppati.

4 Progetto Lanza, che diamo per disteso alla fine della seduta.

Sotto-Pantor dichiara voler fare un'interpellazione al ministro delle finanze, od a quello dell'interno sulle cose della Sardegna. Rammenta aver egli già volta una petizione d'accordo cogli altri deputati dell'isola, perchè venisse attenuato il gravoso peso dell'imposta prediale, e perchè vi fosse una più giusta ripartizione nei tributi, di maniera che non passassero tutti sugli agricoltori, lasciando quasi immuni i cittadini. Ed non sa se questo progetto sia stato preso in considerazione. Richiama eziandio perchè venga tolta l'antica legge che pur vive tuttora a malgrado il progresso dei tempi, e la quale proibisce l'esportazione dei grani della Sardegna fino al 1° d'agosto. A sostegno delle sue asserzioni egli legge una lettera in cui sono qualificati vari di questi fatti come perniciosi a quell'isola.

Il Ministro delle Finanze risponde osservando che la Sardegna dopo che fu equiparata alle altre provincie già godette di molti vantaggi di qualche rilievo. Accenna fra gli altri fatti che dopo l'indicata fusione già si spedì in Sardegna un sussidio di oltre 1,600,000 franchi indipendentemente dal sussidio ordinario, ed aggiunge che in questo momento stesso pattano a quella volta 100,000 franchi per sopprimere alle paghe.

Quanto alle contribuzioni dirette egli prega il proponente di voler considerare che stante le cattive annate di raccolto, già dal Governo si ebbe riguardo negli anni 43, 44, 45, 46, 47, e 48, di modo che rimangono ancora da incassarsi quasi in totalità le contribuzioni di quell'epoca. Essere del resto noto che in Sardegna non sempre colui che può pagare vuol farlo, ed a questo proposito annuncia essergli giunte delle reclamazioni da quei vescovi, i quali allegavano aver diritto a ritardare i pagamenti delle contribuzioni sulle mense vescovili, al che egli asserisce aver risposto non potersi ammettere simili eccezioni. (bravo!) Del rimanente l'oratore fa rimarcare che in questi tempi di crisi ed in vista del prospero raccolto che si presenta nell'isola egli non crede potersi esimere dall'eseguire il suo dovere, e termina su questo punto accennando al fatto che la cessazione di vari diritti e il libero scambio di quell'isola colla terra ferma, già produsse nell'erario uno scapito di 300 e più mila franchi, scapito che sarà certo compensato col tempo, ma che però frattanto è reale.

Passando poi all'altra questione l'oratore dice che la legge che paralizza l'esportazione dei grani fino al mese d'agosto, è una legge che, come tutte quelle dell'annona, vuol essere studiata con cautela, e che essa lo fu da una commissione la quale partì dal principio che quando il prezzo dei grani era caro nell'isola, si diminuiva l'esportazione e viceversa, principio che egli s'astiene di giudicare. Del rimanente egli protesta di tutte le sue buone intenzioni nella Sardegna, ma allega non potersi far gran fondamento sopra una sola lettera.

Dopo una breve discussione a cui prendono parte Stolla, Pantor, Guillo ed il ministro delle finanze, il presidente dichiara che la Camera passa all'ordine del giorno su questa questione, e si seguita la lettura delle proposizioni. Vengono accennate quella di Penco riguardante la biblioteca, quella di Albini relativa all'ordinamento della biblioteca della Camera, e quella di Gemina che reca alcune modificazioni ai codici civile e penale. Il loro sviluppo è rimandato dopo la legge di unione colla Lombardia.

Bruner sale alla tribuna per sviluppare il progetto di legge precedentemente esposto.

Bruner. Le relazioni commerciali della Savoia si fanno pressoché esclusivamente colla Francia. Egli e la Francia che noi vendiamo i prodotti che esportiamo. Ed ad essa che noi vendiamo quelli che il paese ci rifiuta. Ne segue da ciò, che i Savoiaresi hanno giornalmente bisogno di passare in Francia, ed i Francesi di venire in Savoia.

Diversi mezzi impediscono quelle reciproche relazioni. L'una d'esse consiste nelle difficoltà che si trovano per avere un passaporto.

Il Savoiaresi deve in primo luogo procurarsi un certi-

ficato nel suo comune, poi un altro nel capo luogo della provincia, infine, munito di quei documenti, gli si dà dal governo un passaporto che gli si fa pagare 10 franchi. Quelli incombenti e questa imposizione impediscono a molti gente di procurarselo o di passare la frontiera, tanto più allorché si tratta di affari di piccola importanza.

I nostri disgraziati abitanti della montagna che la neve scaccia dai paterni tetti, emigrano in Francia. Egli è bensì vero, che considerati come operai, loro non si fa pagare che 2 franchi il loro passaporto.

Ma quell'imposizione s'estende sopra un sì gran numero d'emigranti, si rinnova sì frequentemente, che finisce col divenir considerevole, ed egli è altrettanto più faticoso ch'egli pesa su gente che ben sovente sono obbligati di mendicare per arrivare al loro destino.

I Francesi sono egualmente trattenuti dal venire nei nostri mercati, e nei nostri stabilimenti d'acqua termali per questi medesimi impedimenti, perchè le autorità loro esigono da essi un passaporto.

Per facilitare le comunicazioni tra i due popoli, comunicazioni che fanno la ricchezza della Savoia, io propongo due misure. La 1.ª e di convertire in un semplice diritto di bollo l'esorbitante diritto sulla spedizione dei passaporti agli abitanti della Savoia volendo recarsi in Francia. 2.ª Non pretendere dai Francesi che vogliono penetrare o circolare in Savoia, che un semplice certificato (passe) dalle autorità francesi.

Dopo alcune osservazioni del deputato Despine, la Camera non trovandosi più in numero, la discussione è rimandata, e si dichiara chiusa la seduta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di domani

Seduta pubblica a un ora.
Sviluppo della petizione Bulla, o relazione su varie petizioni.

Diamo qui per disteso la proposizione Lanza.

PROPOSIZIONE

PER UN PROGETTO DI LEGGE

Le libere istituzioni di cui ora andiam lieti furono già iniziate nel 1821 da molti generosi, i quali ebbero il civile coraggio di proclamare. La loro intrapresa per avverso destino andò fallita, e molti di coloro dovettero pagare il fio del loro patriottismo nelle prigioni, in lungo e doloroso esilio, ed alcuni sul patibolo. Fra qui li che rimangono ancora superstiti, ed ebbero la ventura di rivedere la patria, non pochi giacciono dimenticati, o ridotti a vivere miseramente. La nazione non deve tollerare più a lungo sorta a liberta non senza il loro concorso, e per essa sacro debito di giustizia e di gratitudine di province degne degnamente alla loro sorte.

Non deva essere minore la nostra sollecitudine verso quegli altri onestissimi ed infelici concittadini che dal 1821 al 1847 furono colpiti da pena più o meno severa per motivi così detti, delitti politici. Le condanne furono per lo più profferite senza prove legali, e taluna senza neanche un qualche fondato indizio dai consigli di guerra o da commissioni straordinarie a quest'oggetto espressamente istituite. Giustizia vuole quindi che si schiuda una via legale a coloro che furono sgraziatamente colpiti da quelle sentenze economiche pronunciate da tribunali eccezionali, di porre in evidenza la loro innocenza.

Per le quali considerazioni propongo il seguente progetto di legge.

Art 1 La memoria di tutti quei cittadini che nel 1821 furono fatti morire per delitti così detti politici e venerata dalla nazione, le vedove ed i figli loro che si trovano nell'indigenza saranno convenevolmente soccorsi, riuoverati ed educati a spese dello Stato.

Art 2 Coloro che per la stessa causa furono costretti ad esulare, potranno essere reintegrati in tutti gli uffici dello stato civile e militare che prima occupavano. Quelli però fra essi che per disuso, età od altro giusto motivo non potranno essere ammessi, avranno diritto ad un liberale sovvenimento.

Art 3 Tutti i cittadini che posteriormente al 1821 e sino al 1847 furono condannati per delitti così detti politici da consigli di guerra, o da commissioni speciali, e nel caso di loro morte, le vedove ed i figli di essi avranno diritto di domandare dinanzi ai magistrati ordinari dello stato la revisione del loro processo, e l'annullamento delle condanne in odio di essi pronunciate.

Art 4 Venendo, in conseguenza di tale revisione, annullate le dette condanne, rimarranno applicabili in favore loro, non che delle vedove o dei figli proprii, le disposizioni contenute negli art 1 e 2 della presente legge.

Art 5 Tutte le presenti disposizioni avranno forza tanto nel nostro stato, quanto in quelli che si sono o si saranno recentemente aggregati, e verranno applicate senza alcuna distinzione a beneficio di tutti coloro che si trovano nelle condizioni sovra indicate.

LANZA

NOMINA DEI DEPUTATI

- Rapallo — Avvocato Molino
- Moutiers — Monsignor Charvaz
- Genova — Agostino Ruffini.
- Vernes — Capitano Menabrea
- Montecelli — Dottore Filippo Grondi
- Anney — Avvocato Levet
- Albenga — Canonico Nicolari
- Spigno — Cav. Bona, Intendente
- Ventimiglia — Avvocato Biancheri
- Dielle — Conte Theon di Revel
- Arona — Id.
- Castelnuovo-Scivina — Lorenzo Ferlosio, avv.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 28 giugno Ieri si cominciò il trasporto pel campo da questo R. arsenale di barili 4000 di polvere. Si sta concertando pure il trasporto di alcune grosse lance per essere poste armate sul lago di Garda onde coadiuvare alle operazioni militari da quelle parti.

(Il Pensiero Italiano)

Nizza di mare, 27 giugno Ora che ho conosciuto da vicino il generale Garibaldi, tengo per fermo che egli può essere d'immenso vantaggio all'Italia, non e solo in trepido come tutti sanno, ma dotato inoltre delle qualità che distinguono gli uomini di stato. Giungendo direttamente a Nizza da Montevideo egli ignorava tutto quanto era succeduto in Europa dappoi il mese di gennaio, ed era talmente digiuno delle cose nostre, che lo mendovi ancora il capestro e le persecuzioni del 1833, entrò nel nostro porto malbarando sulla di lui nave la bandiera di Montevideo, ma quantunque così caduto dalle nebbie, col cuore ulcerato dall'esiglio, conobbe tosto quale giustamente fosse l'attuale nostra condizione, e ne presentò i bisogni. Fu sempre repubblicano, e si avvide che per bene d'Italia, rinunciare pur doveva alle inveterate sue convenzioni per francamente unirsi a Carlo Alberto, ed alle sole forme di governo che sono in armonia colle necessità della patria, e proclamò altamente l'unione e la perseveranza nel gran principio che l'Italia far deve da sé disse quindi in occasione dell'offerlogli banchetto

Tutti quei che mi conoscono sanno se io sia mai stato favorevole alla causa dei Re, ma questo fu solo perché allora i principi facevano il male d'Italia; ora invece io sono realista e vengo ad esultare coi miei al re di Suedia che si è fatto il rigeneratore della nostra patria, e sono per lui pronto a versare tutto il mio sangue, io sono certo che tutti gli altri Italiani la pensano al pari di me, vorrei potervi provare, o miei concittadini, che non ho mai dimenticato il mio suolo natale, e che la fratellanza vostra accoglienza mi sta impressa nel cuore. Viva Italia! Viva il Re! Viva Nizza!

E quando poi questo nostro illustre concittadino sentiva alcuni di quei pochi i quali affermano che gli Italiani nulla possono senza l'aiuto della Francia, ne arrossiva per loro e con rabbia esclamava: « Se gli uomini temono, radunati le donne Italiane che basteranno a cacciare gli austriaci ». Ed a coloro poi che accorrevano volontari sotto il suo comando, diceva: « Non credetevi che io vi conduca a gozzovigliare; che vi toccherà invece di patire e fame e sete, e di dormire sul nudo terreno, a cielo scoperto, e di reggere ad ogni sorta di fatiche e di pericolo, giacché la mia legione non indietreggia, e non intendo, per Dio, che abbia mai ad indietreggiare, uso quale io sono ad uccidere io stesso chiunque faccia un passo addietro, o si ha da vincere, o da morire ».

Egli partì alla volta di Genova con 134 legionari ben armati e vestiti, avendo seco lui recati da Montevideo 200 uniformi, 200 fucili, due cannoni di campagna e 6 casse di cartocci, ogni legionario, oltre il fucile, è armato di sciabola di due pistole, e di uno stile il brick, su cui sono imbarcati, è molto agile, e giunto a Genova, i tribaldi intendono di munirlo di sedici cannoni, e d'inviarlo a rinforzo della squadra italiana che stanza nell'Adriatico.

Milano — Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con credenziali del ministro di S. M. l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione della indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine.

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrifici estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella de' nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano.

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volere macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre d'altra parte solo col rinecciare ad tutto lo strameo al di là delle Alpi, potremo assicurare libetta durabile a noi e al resto d'Italia.

Il Governo, fedele al principio che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa.

Dopo quella iniziativa, più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento, solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il gabinetto austriaco miri ad effettuare un armistizio, su di che mozione venuta fu fatta finora che qui nè al campo. Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accettare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnare tempo, attesa le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano sono per ora di ostacolo a far calare dall'Alpi i preparati rinforzi. Si sa altronde di certo che ella va tutto di brigando con ogni più vil maniera soccorsi all'ingiusta guerra nella confederata Germania, e se non lo accorderemo tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo.

Ma noi non ci lasceremo, per Dio, abbandonare dalle subdole arti, ma le precaveremo coi fatti. Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà coll'Italia!

(Il 22 Marzo)

Bozzolo, 27 giugno Questa mattina giunse il secondo battaglione Lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vispi soldati, animati della gran causa italiana. Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie a rinforzare l'ala destra dell'esercito Piemontese, ed a proteggere l'agro Mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

In Mantova si è fatto allestire il palazzo Ducale, e furono preparati alloggi militari in buon numero (gli Ufficiali fanno corse voce che col giorno 28 Radetzky debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini per costringere sopra Milano i cittadini aggiungono che il palazzo Ducale è destinato per l'ex Duca di Modena, il glorioso alleato dell'Austria, e che le truppe che devono sopraggiungere sono destinate a passare il Po per tentare nel ducato Modenese una contro rivoluzione. Comunque sia sembra certo che nuove combinazioni strategiche siano per sorgere (che i Lombardi stiano all'erta, e riferendo, servono all'esercito che ne protegge, e che solo può salvarci).

A spavento de' traditori sappiamo che diversi individui riconosciuti spie dell'inimico vennero fucilati. Uno tra gli altri che frequentava ogni giorno l'ufficio del nostro giornale, venne riconosciuto emissario di S. E. il Governatore di Mantova. Forse ci tratteremo ancora sopra questo buon soggetto.

Ieri alcuni ufficiali Austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche. Qualche nuovo colpo si trama all'erta! all'erta!

Dalle ore 2 pom alle 5 di ieri il cannone tuona dalla parte della Chiava ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale Piemontese è stato trasportato a Iazio.

— Altre notizie di Mantova I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

Casalmaggiore ore 9 di sera Due ufficiali che si dicono Piemontesi hanno ora scandagliato il fiume. Non senza motivo raccomandiamo al nostro Comitato rigore sommo nell'accettare simili visite. Guai a chi per indulgenza tradisce la patria! (L'Eco del Po)

Brescia, 2/ giugno 150 soldati del reggimento Haugwitz, mandati dal nemico a Schio per mantenere quel posto, disertarono, e tenendo la via dei monti giunse o a conseguirsi presso Rivoli, parte n. e giunta oggi a Bressa. — Molti giovani colpiti dalla costrizione imposta da Radetzky nel Veneto si sottraggono colla fuga. Il Re ha preso in rassegna il bel corpo di cavalleria de' Lunieri e tutto si appronta all'assedio di Verona. — Brescia è tranquillissima. (Gazz di Milano)

— Una lettera di Modena, scritta il 26, annunzia l'arrivo colla assunta il 25, del regio commissario di S. M. Carlo Alberto, insieme a due assessori. Essi e il Senatore Sassi, invece del conte Grillina, che dicesi indisposto. Sul mezzogiorno fu il commissario stesso ossequiato dal Municipio modenese, che si portò in treno di formidabilità all'ex palazzo ducale, ove ha posto stanza. La campana maggior annunziava l'andata del Municipio, che era preceduto di un drappello della nuova e bella cavalleria civica, e seguito da più compagnie della guardia civica a piedi. Dopo il ricevimento, il commissario presentossi al balcone, ed allora fra il molto popolo scoppiarono inni: Viva il Re, al Regno dell'Alta Italia ed al Commissario stesso. — Nel dopo pranzo ebbe luogo un brillante corso sugli spalti, ed alla sera la festosa giornata fu chiusa da

spontanea generale illuminazione. Oggi il Municipio, che si bene meritò della Patria nell'ottavario del suo provvisorio, cederà formalmente il governo al Commissario, oggi veramente è soddisfatto il voto dei Modenesi di essere sudditi del re Carlo Alberto. (Gazz di Bol)

Cremóna, 27 giugno Invece di partire il giorno 25 da Milano come gli aveva scritto, sono partito il giorno 23 e così arrivato ieri in Cremona dove facciamo soggiorno quest'oggi, e partiremo alle dieci di notte alla volta di Padova, e da quivi a Bozzolo, cosicchè fra due giorni saremo in faccia all'inimico, od almeno poco distante.

Per ora rimarremo sulla sponda dell'Oglio, e quando ci sarà dato di passarlo, cosa che speriamo succederà fra breve, ci dirigeremo più che si potrà, vicini a Mantova. La truppa sebbene un po' indisciplinata ha molto desiderio di venire alle mani coll'inimico, e dimostra una gran volontà di battersi, per cui abbiamo tutta la fiducia di farsi onore nel primo incontro.

Per nostro generale abbiamo il Poerio che è molto amato, e stimato dalla truppa, e come si dice, buonissimo soldato.

La buona volontà c'è in tutti, la causa è santa, così fra poco spero di darvi buonissime notizie. (carteggio)

Ostiglia, 27 giugno Il 22 corrente, standosi per solennizzare la festa del Corpus Domini, siamo invece stati visitati dai tedeschi che tutto hanno interrotto, e gettati nel massimo squalore. Per questa volta sono stati tranquillizzati accontentandosi di una refezione ed alloggiamento, essendo il corpo venuto destinato a far ala di scorta, ad altro che viaggiava in fianco dalla parte di Negrara con prigionieri toscani che si traducevano a Verona. Un'altra visita che facciamo si vorranno denaro e roba, avendolo fatto intendere preventivamente tutta la povera linea del Po, la via da Mantova a Governolo sul Mincio che sbocca in tal fiume e Ostiglia stanno in potere degli austriaci, Massa e Rovigo saranno forse a quest'ora anch'esse occupate. — Qual triste condizione! (L'Italia del Popolo)

GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, GUASTALLA, ECC. LLC.

I sottoscritti deputati al Governo provvisorio centrale per la provincia Reggiana, udita la dichiarazione della guardia civica Modenese presentata dai signori dottor Giovanni Muzzi, dottor Paolo (Bolinchi), dottor Eugenio Canovazzi, Pellegrino Iacchi e Gemmano Cappelli, nella quale si esige che il Governo centrale si dimetta e consegua il potere in mano del Municipio di Modena aggregandosi una consulta o rappresentazione di 12 persone scelte dalla guardia civica.

Vista la data dimissione dei membri Modenesi protestano lealmente.

1 Non riconoscono il potere o la facoltà della guardia civica modenese (quand'anco fosse provato che la deputazione dei suddetti signori non rappresentasse veramente la maggioranza) di sciogliere il Governo centrale.

2 Dichiarano di deponere il potere per fatto di forza materiale che impedisce l'esercizio delle funzioni del Governo, e riserbano al comune di Reggio inteso, ogni suo diritto, non volendo che s'intenda lesa in nessuna maniera col fatto di ritirarsi, e vanno a rassegnare colle sue mani il proprio mandato, e deponere i poteri da essi conferiti loro.

3 Protestano altamente contro qualunque atto, o fatto che venisse, per opera di chi assumerà il potere, a ledere i diritti tutti competenti al comune e provincia di Reggio, e dichiarano cessato di fatto il patto d'unione.

PERETTI — GIOVANNINI — FERRARI

Il sottoscritto deputato al Governo centrale per la provincia di Guastalla ripete le stesse proteste e dichiara nell'interesse da lui rappresentato.

PIETRO DANIERI
Dott. PIANI segretario

Reggio di Modena, 24 giugno — In politica nulla la mazione è perfetta al campo di guerra Carlo Alberto attende ad aumentare sua forza, giacché pare che voglia porre un forte blocco a Mantova prima d'attaccar Verona. I corpi franchi rotti a Vicenza transitarono ieri di qui per Milano, assai malconeri. Vanno cola per montarsi, e per formar guarnigione di città, non si potendo battere, se non che scorsi i tre mesi della capitolazione a Padova esiste tuttavia il Comitato e la guardia nazionale. A Rovigo entrarono mercoledì i Tedeschi, i quali si fortificarono ai monti intorno Vicenza. Oggi verrà a prendere la direzione governativa in questa nostra città il commissario Sardo il cav. di S. Rosa, accompagnato da due assessori, arriverà verso notte, e andranno ad incontrarlo la guardia nazionale, i vari comitati, e la banda musicale.

VENETO

Estratto di lettera di Venezia del 23.

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perché i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli Austriaci veggono già decisa per essi Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l'assoluta protezione del Piemonte, così il re agna con maggiore energia a vantaggio di queste provincie. La città di Trieste, bloccata dalla squadra sarda, e in uno stato di desolazione, le proteste della Dieta di Francoforte, le proteste dell'Ungheria, l'insurrezione continua di Vienna, porteranno presto i loro frutti. Tutti gli avvenimenti Europei sono favorevoli alla causa Italiana, ma che sono pochi mesi in confronto a tanti anni di servitù? Il riscatto d'un paese non può ottenersi in un giorno, e l'Italia sarà ristabilita in minor tempo di tutti gli altri paesi, che hanno anche la guerra dell'indipendenza. Questa notte a Ferrara i Tedeschi avevano tentato di cominciare lavori, i forti principiarono a tuonare contro essi, vedendo di non poter ottenere tutto l'effetto, una proga si è avanzata ed ha completata l'operazione, cacciando per aria tutti i lavori degli Austriaci, ma essendo avanzata di troppo, e rimasta in secco, per cui ha dovuto sollevare qualche poco, ed un vapore è accorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco. I Tedeschi fanno lavori, sperando d'intimorire Venezia, ma non riescono loro compierne un solo. Venezia è anche forse troppo tranquilla della sua sicurezza, dico forse troppo, perché tutta la gioventù se ne sta ai caffè, e si che potrebbe diminuire le fatiche dei nostri che stanno a loro difesa. I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli, che quando i Tedeschi tentassero anche in 100,000 di assidiarli, rimarrebbero sbraghiati, essi lo sanno, e tentano soltanto d'intimorire. Il forte di Milghera è provveduto come non può immaginarsi di più, ha lunette, forni, insomma è insospugnabile, e così tutti gli altri forti. (Il 22 Marzo)

FOSCANA

Firenze, 26 giugno — Il banco nazionale aperto in Ferrara per la gran causa dell'italiana rigenerazione, non venne meno alla speranza di chi lo apriva, ne alla fama che a gran diritto godono i Ferraresi di sentirsi altamente e di volere, quant'altri lo voglia, ad ogni costo l'indipendenza d'Italia. Ad oltre sette mila scudi in moneta sonante sommo la raccolta di poche ore, senza aggiungere il valente dello officio in vezzi e minutaglie d'oro e d'argento, bianche, mobili, e generi d'ogni maniera che a più della patria furono presentati, a modo di giungere col loro impetrite ad una somma assai più considerevole. Bramano però molti conoscere l'eroizzazione di sì generoso elargizione, ed è brama di moltissimi che sia compiacente chi sente un tal desiderio. (La Ricista di Firenze)

ILLIRIA

Trieste, 21 giugno La squadra unita Sardo-Veneta composta di 3 fregate, 3 corvette, 4 brick e 4 vapori, era allo ore otto di questa mattina nelle acque di Salvo a circa un miglio dalla costa, prese poscia direzione verso il mare, ed alle 11 era a tutta vista distante dalla costa nella direzione di ponente. Appiottando del vento favorevole e della distanza della squadra, varie birche austriache tanto dalla costa d'Istria come da quelli di Montefalcone giunsero nel nostro porto. (Lloyd Austr)

STATI ESTERI

FRANCIA

AVVENIMENTI DI PARIGI

Benchè un po' tardivi, noi crediamo a proposito di stampare i seguenti particolari sull'insurrezione di Parigi tratti da lettera di un nostro corrispondente, sia perchè interessanti ed in qualche parte nuovi, sia perchè trasmessi da testimonio oculare.

24 giugno, 1 ora del mattino — Alla mezzanotte ho lasciato il teatro dell'insurrezione che si è orribilmente esteso in tutta la città. Il sobborgo du Temple dopo più di otto ore di combattimento restò in mano degli insorti in numero di circa seicento, l'artiglieria tuono per ben due ore contro le biricate forse tacque, ridotta al silenzio dal fuoco degli insorti. Forse da un ordine come fare a saper le cose? La guardia mobile che trovai accampata nel centro di Parigi si diede in gran parte al partito degli insorti. La parola d'ordine per poter penetrare fra questi si è, à bas l'Assemblée et le gouvernement, e la république démocratique et sociale. I sobborghi S. Antoine, S. Marcel, S. Jacques sono in pieno potere degli insorti. La guardia nazionale, quella parte che si è mossa, è mirabile di devozione.

8 ore — Il rappresentante Rivin malato coltiaggio contro l'insurrezione, ebbe una palla nel ventre — a quest'ora è forse morto. Il quartiere latino e un campo di battaglia terribile — cannone e fucilate nel quartiere delle Halles, nella rue Montmartre, du Temple, S. Antoine, de la Cité, dappertutto gli insorti conservano le loro posizioni.

Mezzanotte del 24 al 25 — Il sobborgo S. Jacques e ancora agli insorti, meno qualche biricata, lo stesso dicasi della rue S. Victor e del sobborgo S. Marcel, il quartiere du Temple ed il sobborgo S. Antoine non furono neanche attaccati e si lasciano a domani, sarà una gran battaglia, e Dio voglia che quei disgraziati spiriti all'estremo non li facciano saltare in aria e non vi apprestino il fuoco. Le barriche Poissonière e Rochechouart rimangono ancora in mano dei ribelli benchè vivamente attaccate, finalmente tutto il quartiere basso del Marais dalla metà della rue S. Martin in giù è ancora occupato da barricate e dagli insorti che lan fuoco dalle finestre. La guardia nazionale di Pontoise attaccò la gran barricata posta in alto dal sobborgo S. Denis, ma venne vigorosamente respinto e si ritrovò in disordine, allora si avanzò la guardia mobile appoggiata alla linea e dopo breve ma fiero combattimento in presa i vincitori volevano fucilare i vinti, ma il generale Lamouricière li distolse dall'atroce proposito. 250 insorti presi rue du Temple furono rinchiusi nelle carceri delle Tuilleries. Le prigioni, gli ospedali, le ambulanze, e la morgue riboccano.

25, 1/2 pomeridiana — Gli insorti conservano ancora tutte le loro posizioni nella riva dritta, meno qualche leggiera perdita nel sobborgo du Temple. La rue S. Jacques deve essere a quest'ora in potere della forza pubblica e con essa tutta la riva sinistra. Ma dall'Hotel de Ville sino alla Barrière du Tiro si può dire non vi siano che insorti. Vidi con dispiacere che parte della guardia nazionale non si astenne completamente dalla prepotenza e dalla crudeltà. Questa sera si combatterà ancora alle barriche, domani si bombarderà!

26, 8 del mattino — L'arcivescovo venne ucciso mentre arringava gli insorti. Il combattimento continua al Marais ed al sobborgo S. Antoine. Dopo un vivo fuoco d'artiglieria questo quartiere si arrese, il cannone demoli una casa, ne incendio un'altra, pressochè tutte furono malconce. I ribelli si ritirarono di barricata in barricata ma sempre facendo fuoco fino al quartiere Popincourt; la, a Belleville ed alla Villette il combattimento dura tuttora, ma cesserà certamente prima di sera. — La rue S. Antoine e tutto il Marais sono orribilmente pesti dal cannone, sconvolti dalle barricate forate dalle palle, deserte d'abitanti, e una desolazione a vedere. Questa sera tutto sarà finito — Intanto i rigori dello stato d'assedio aumentano.

AUSTRIA

Vienna, 18 giugno — Riceviamo in quest'istante la seguente notizia da autentica fonte le provincie Slave del mezzodì sono in piena rivolta, già si venne a battaglia presso Carlowitz, 6,000 serbschi volarono in aiuto, 2,000 serbiani rimasero sul campo, Carlowitz è un mucchio di cenere. (Gazz d'Augusta)

22 giugno — Lunedì si aspettava qui l'arciduca Giovanni, quando verrà egli? Si dubita che la Dieta possa aprirsi nel 10 di luglio.

Vienna, 23 giugno — Sappiamo da sicura fonte che il numero delle truppe ne contorni di Vienna sarà molto aumentato. Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono già accantonati nelle vicinanze di Potglensdorf, ed altre truppe succederanno. Anche qui le elezioni hanno suscitato torbidi di varie sorta. Sul risultato di esse non si può dir nulla di positivo, perchè non si è ancora intrapreso lo scellimento, ed anzi il comitato ha proposto oggi l'annullamento delle elezioni. (G. U.)

Innsbruck, 23 giugno — Il principe Rodolfo Liechtenstein morì in conseguenza di una ferita, apparentemente leggera, riportata a Vicenza. Lia il più giovane dei sette figli del defunto feld-maresciallo Giovanni Liechtenstein, sci dei quali servivano nell'armata.

Ieri arrivò un corriere da Praga. Secondo le notizie ricevute, il partito di Schwornost non ha intenzione di discostarsi e di comportarsi tranquillamente. Esso vuole piuttosto che continui il club di Wenzelsbad, e che per questo non si deve disciolo, poiché si possiede il diritto d'associazione, e questo non si deve violare. Si trova comodo di preparare a farci scoperta l'alto tradimento. (Gazz d'Augusta)

Innsbruck, 24 giugno — Ieri ci giunse inaspettatamente l'arciduca Stefano coi due ministri ungheresi Szecheny ed Eotvos a quindici, se poi condurrà l'imperatore a Pesth per l'apertura del Parlamento, oppure per carpire da qui un nuovo decreto contro il Bano, non si conosce ancora.

Molto si parla delle cattive influenze che esercitano sulle marce delle truppe le continue sedizioni ora di Lunz ora da Vienna pervengono notizie allarmanti ma sinora nessun fatto ha giustificato questi timori; soltanto uno squadrone degli ussari di Wurtenberg ha segretamente abbandonato il suo reggimento, passando dalla sua stazione della Galizia in Ungheria. (G. U.)

— Stivessa da Trieste alla Gazzetta Ungherese che la Botta italiana, li quale per timore forse d'esser condotti nel porto dall'ala mare a sei mesi al largo, era comparsa di nuovo nella baia di Murau presso la città. Essa conti ora 3 fregate, 3 corvette, 4 brick, 1 schooner e 4 battelli a vapore. La squadra austriaca nel porto è numericamente più forte, perchè consta di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere, 8 pinchete e 4 battelli a vapore. Sarebbe quindi a desiderarsi, dice lo scrittore, che questa possesse fino al suo stato in osservazione, che è dannoso alla nostra città, e non molto decoroso per la nostra marina.

BOEMIA

Questo parole leggonsi nel Radicale, foglio che si stampa in Boemia, a proposito del principe Windischgrätz. « Questo generale del Nord (Nordens) è generale dell'om cido (Mordena), ed inoltre Radetzky in Milano, Castiglione in Cracovia, e Windischgrätz in Praga ecco una magnifica triade! »

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Da un supplemento del Bollettino di Lecco, 23 giugno, ore 11 antm.

Appena ricevuta notizia dell'attacco allo Stelvio, riceviamo pur quella della vittoria. Ecco la relazione che in questo punto per istaffetta ci arriva dal Comitato di Sondrio.

Com'erasi preveduto, ieri sera e questa notte i nostri erano attaccati alle ore 3 antm da tre colonne di Austriaci composte di cacciatori Tirolesi e da truppe di linea, non che da numeroso stuolo di volontari. Gli Austriaci avevano due cannoni, e si calcola la forza totale veduta a 2000 uomini, oltre alcuni corpi che avevano diritto per le valli secondarie.

Dopo otto ore di lotta gli Austriaci respinti da soli 450 volontari dovettero darsi alla fuga, bersagliati dai nostri coraggiosi volontari e da 4 pezzi di artiglieria che furono maestrevolmente dirottati dai giovani cannonieri Lombardi. Gravi perdite hanno sofferto gli Austriaci, ma la mano di Dio stava a loro colpi duetti contro i nostri, dacchè nessuno di essi fu neppure ferito.

Mi affretto ad annunciarvi questa consolante notizia, ma avorto che la ritirata degli Austriaci non deve rallentare le misure di difesa pel nuovo attacco che non ci risparmierebbero e che si ritiene avrà luogo domani. È impossibile annoverare quelli che si sono distinti, tutti, tutti hanno guadagnato di coraggio; non un atto di esitanza.

Dalla quinta cantoniera dello Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pom. Firmato ARZO CARONERA membro del governo centrale lombardo con missione speciale.

P. S. Da una lettera dello stesso membro del governo duetta al comitato di Sondrio si rileva che gli Svizzeri di S. Maria hanno arrestato 24 austriaci che si erano nella fuga portati in quella valle. Non v'ha dubbio sul cordiale concorso degli Svizzeri di S. Maria.

Firmato ADAMORI, segr. A questa facciamo seguire una lettera del nostro incaricato che fu testimonio oculare del fatto.

Il nemico divisò il suo esercito in tre corpi alle ore tre mattina. Un corpo il più grosso di circa 1000 (senza timore di esagerazione) attendendosi alle alture riasi a scacciare dalla cresta della rocca i nostri di 25 persone, e di là lungo il monte verso il giogo i nemici formavano una catena stabilendo sulla cresta un corpo grosso di riserva, e la parte cominciando il fuoco come pure in tutta la catena stabilita costeggiando il monte.

Un altro corpo di nemici erasi posto alla cantoniera ed erano più di 200 con 2 cannoni. Questo corpo avanzava verso il giogo battendo la strada e giunse a tiro di fucile. Un altro corpo di circa 80 uomini si portò sul monte alla destra del giogo, incontro la nostra pattuglia di dieci Leucensi tentando d'ingannarla con disti amici, cambiaronsi alcuni colpi di fucile, ed i nostri prudentemente si ritirarono sopra un'altra eccellente altura, dove altri 22 Leucensi accorsero in aiuto.

I nostri fecero fronte al primo corpo in numero di 150 circa. 40 fecero fronte al secondo corpo, e Cesare Grassi, capitano della seconda colonna, vi uccise un tiroleso. Il nostro cannone batteva contro questo corpo. Al terzo corpo fecero fronte 32 e furono utilissimi, per che, tolta questa difesa, piombavano sul giogo, e se fossero stati anche 200 dei nostri avrebbero dovuto cedere.

Il cannone più alto batteva il primo corpo, il secondo cannone batteva a vicenda il corpo primo, secondo e terzo.

Nessuno dei nostri ferito, né morto, dei nemici certamente molti.

I nemici si ritirarono lasciando in mano ai nostri tutte le posizioni, ed io che in pattuglia mi trovava sopra la cantoniera, con gran piacere li vedeva a ritirarsi, dolendo solo di non potervi arrivare col fucile.

Dalla quarta cantoniera, 27 giugno 1848, ore 1 pomeridiana. Firm Stefano Riva.

P. S. — Il corpo nemico di truppa regolare era del reggimento Reisinger, comandato da un maggiore a cavallo.

Speriamo che un simile felicissimo esito avrà, se si verifica, il secondo attacco.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste, 22 giugno — Il sistema che abbiamo adottato precedentemente e di stare molto alla vela per essere più sicuri dai buiotti.

Secondo quanto ci viene riferito da italiani che per precauzione lasciarono Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città e sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra.

Noi abbiamo il vaporetto romano che ci è molto utile, va o viene di continuo. Il Papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetzky avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dicitare confederazione Germanica.

Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costi. I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico. (Gazz di Genova)

NAPOLI

Napoli, 21 giugno — Mi si dice all'istante che Merenda ha organizzato una finta dimostrazione repubblicana, vale a dire che dal 24 al 30 corrente mese 300 o 400 lazzari pagati espressamente e vestiti da galant' uomini giureranno viva la Repubblica! onde dare agio alla truppa di respingervi colla forza e poter così rinnovare le scene del 15 maggio.

Il clero e liberale, i gesuiti che erano a Malta mandano Napoli. Lo spionaggio il più attivo e organizzato diretto da Merenda e Gietano Salvi.

Una staffetta giunta ora di Calabria ha portato la notizia che Nunziante è stato pienamente disfatto vicino Monteleone con gravissima perdita dei reghi. (Corriere Mercantile)

FRANCIA

Parigi, mezzo giorno del 2/ giugno Si udì il fuoco a mezza notte, piazza del Conci. Un convoglio di 120 prigionieri condotto, non legato, in mezzo a 200 guardie nazionali, tenta disarmar questi, una lotta nell'oscurità s'impegna tra di loro, le guardie tirano alla cieca le une sulle altre 60 morti e circa 100 feriti. Alcuni prigionieri scappati molto sangue speso e coperto la mattina con un po' di sabbia. Dodici carri trasportarono morti e feriti.

Vado a St. Cloud dove, dicesi, abbian fatto delle biricate. Addio. (carteggio)

Dispacci telegrafici

I dispacci telegrafici del 28, a ore 6 1/2 della sera annunziano che il generale Cavagnano è nominato capo del potere esecutivo col titolo di presidente del consiglio, egli sceglierà i ministri.

LORENZO VALLRIO Direttore Generale

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI